

POLITICA

Il berlusconismo e il nuovo ruolo dei cattolici

■ L'incontro di Toti lascerà un segno profondo, pur in presenza di alcune diversità nel richiamo all'impegno «prepolitico» dei cattolici. Esplicita la

sconfessione del berlusconismo. Ma la vera novità è rappresentata dagli interrogativi sul come e il quando d'una nuova presenza politica dei cattolici. Sul punto, la stessa riflessione del card. Bagnasco s'è presentata aperta, ma non reticente.

Questi interrogativi investono l'intero quadro politico. Pd incluso. Ed esplicitamente l'on. Pierluigi Castagnetti sollecita il Pd affinché superi «nella relazione con la Chiesa un'attenzione troppo rapsodica e opportunistica», una «sottovalutazione dell'apporto della Chiesa». Parole sagge, ma non sufficienti, che rischiano persino di far velo alla vera questione riguardante la formazione d'un nuovo soggetto politico d'ispirazione cattolica.

Todi infatti si spinge ben oltre le stesse titubanze e le divisioni emerse. Lo sbarramento che, da opposti schieramenti, s'è alzato contro la «Cosa bianca» suona conferma della sfida rappresentata dal movimento in campo. Messo in moto, più che da intenzioni ancora incerte, dal precipitare della crisi dell'assetto della «seconda Repubblica», dalla crescente «indignazione morale» del Paese e per le difficoltà d'una alternativa imperniata sul Pd.

Di fronte a questa crisi, infatti, valgono i processi «obiettivi» in atto, quelli che finiscono per imporsi per logica di cose e d'interessi, sopravanzando parole ed intenzioni.

La fine del berlusconismo pone tutti di fronte alle proprie responsabilità. Trascina la sinistra davanti allo specchio, con l'evidenza delle cicatrici sul volto delle battaglie sbagliate e perse. La liquidazione di Prodi e dell'Ulivo, la fine ingloriosa dell'Unione, le illusioni d'un Pd maggioritario, virtuosa sintesi tra riformismi, socialista e cat-

tolico. E bene fa Bersani a parlare d'un nuovo Ulivo, con la barra dritta sull'alleanza tra forze progressiste e moderate.

Ma la situazione ci dice pure d'una alternativa che potrebbe anche non esserci. Cala Berlusconi, ma è calato pure il Pd. Con una possibile ristrutturazione del sistema politico che potrebbe persino vedere il Pd ed un piccolo Ulivo confinati all'opposizione.

Non basta «l'attenzione ai cattolici». Se il Pd non avverte che la soluzione della crisi passa attraverso una nuova

rappresentanza dell'area cattolica ci si ripresenterà l'epilogo del '94.

Tre le possibili ipotesi del dopo-Berlusconi. La prima - la peggiore - con la formazione di un Partito popolare, sul modello tedesco o spagnolo, contrapposto ad una forza tendenzialmente socialista. La seconda, con un Terzo polo in cui si raccoglie un'area cattolica, anche limitata, ma in ogni caso decisiva per la formazione dei governi. La terza, con un sistema bipolare - non bipartitico - e con un'alternanza tra un centro destra ed un centro sinistra, ed i cattolici protagonisti nei due schieramenti, in base alle loro diverse sensibilità. Non a caso Castagnetti ricorda il don Sturzo che sosteneva come «per i credenti in politica sia inevitabile dividersi tra sinceri conservatori e sinceri democratici».

La terza prospettiva rappresenta un modello di «democrazia governante», inscrivibile nella migliore storia politica - vissuta in particolare anche a Brescia - ma che va ripensata evitando gli errori di chi ha ritenuto che modernizzazione e secolarizzazione avrebbero fatto sparire la rappresentatività politica del mondo cattolico ed il ruolo del «centro politico». Con gli errori del '94 - i Progressisti contro Martinazzoli - e poi la fine dell'Ulivo, inteso come un'alleanza di centro sinistra.

Non per riprendere le mie obiezioni, ma l'idea stessa d'un Pd a vocazione maggioritaria, che con uno schema bi-

partitico risolvesse il complesso problema del rapporto con i cattolici e la «questione del centro», s'è rivelata pura illusione. Non a caso oggi l'ancoraggio del Pd al Terzo polo di Casini è necessario per delineare soluzioni di governo.

In questi giorni s'è sviluppata un'ampia riflessione su Martinazzoli. Tra le più acute, quella dell'on. Paolo Corsini. Una rievocazione che merita di non esser chiusa tra parentesi, ma di rivivere nella sua piena attualità politica e morale. Con i suoi grandi meriti e oltre i confini di eventuali limiti. Si pensi alle sue dimissioni nel '94 dal Ppi. Così come neppure va rimossa la ragione della mancata adesione di Martinazzoli al Pd. In politica il valore d'un pensiero sta non solo nel seme gettato, ma nel raccolto affidato agli eredi. Corsini affronta anche questo aspetto in modo convincente.

La questione delle forme di rappresentanza politica dei cattolici, in un sistema bipolare, oggi è ancor più decisiva. Illudersi che sul versante riformista la soluzione stia già nel Pd, otterrà solo il risultato - rimosso Berlusconi - d'un ricompattamento a destra di forze cattoliche.

Va ricostruita un'idea di rappresentanza plurale delle aree riformiste per un nuovo centro sinistra. Non c'è altra via. Ben consapevoli della necessità di ripensare alcuni presupposti su cui è nato il Pd.

Un tema, questo, che riguarda anche la vicenda locale e l'indispensabile allargamento della coalizione del centro sinistra. Direi «soprattutto a Brescia», se qui può avere ancora un senso l'importante ancoraggio del cattolicesimo politico, in grado di esprimere capacità di governo e coraggio di futuro e non solo celebrazioni del passato. Ovviamente a partire dalla Loggia.

Claudio Bragaglio
Consigliere Pd
Comune di Brescia